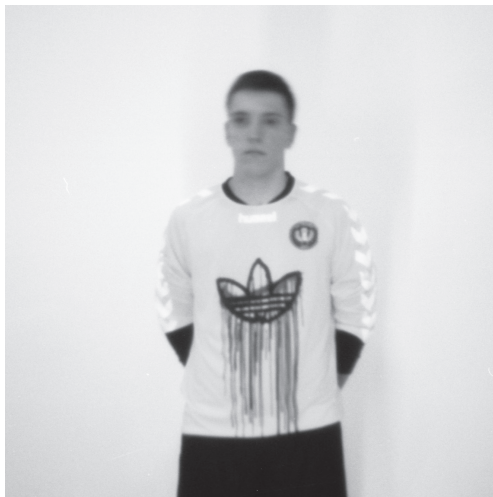


## I GIOCATORI SENZA VOLTO

Il maestro Amedeo Modigliani, durante la sua ultima fase artistica, era solito dipingere volti (per lo più femminili) con occhi vuoti, senza anima e senza pupille; con tutta probabilità voleva essere uno specchio del suo malessere interiore, dannato e circondato da fantasmi privati. Personalmente ho sempre apprezzato la seconda chiave di lettura nelle pupille dei volti di Modigliani, gli occhi girati verso l'interno, occhi che guardano interiormente anziché l'esterno che li circonda. Jean-Benoît Ugeux ha fotografato con un foro stenopeico i giocatori dell'A.S. Velasca per la stagione 2016-17 utilizzando un'esposizione molto lunga, circa due minuti, provocando l'inevitabile (e voluto) effetto mosso. Nelle sue foto



il tempo che trascorre inesorabile è ben visibile e non viene "congelato" come in un freddo scatto istantaneo. Perfettamente in sintonia con l'A.S. Velasca, una squadra in movimento costante, dentro e fuori dal campo. Questo accomuna i volti ritratti da Modigliani con i volti fotografati da Jean-Benoît Ugeux, i primi senza pupille, i secondi senza volto; se dovessimo unire i due risultati artistici, verrebbe fuori qualcosa di molto simile alla faccia degli omini del calcio balilla, giocatori senza volto, senza anima e senza pupille, ma capaci di muoversi perfettamente a sincrono tra di loro, come una vera squadra rodada da anni di allenamenti, dove tutti corrono e tutti lottano, dove un giocatore non viene mai lasciato da solo. Cosa sarebbe quindi il calcio se ogni squadra venisse considerata solo in quanto tale, e dei

giocatori non si conoscesse la faccia, ma si sapesse a malapena il nome? O ancora peggio se i giocatori scendessero in campo con il volto coperto, tutti uguali tra loro come plastici omini del calcio balilla? Perderemmo sicuramente molte storie da raccontare, molti idoli e molti campioni, ma ogni squadra sarebbe davvero una Squadra, dove il singolo conta il giusto, ovvero il minimo, e dove tutti, non avendo nulla da guadagnare in notorietà, lotterebbero al pari del compagno. Indubbiamente le pagine più belle di questo sport le hanno scritte anche i singoli, il Napoli di Maradona non avrebbe avuto lo stesso fascino se il numero 10 avesse giocato a volto coperto, ma quella squadra, il Napoli, lo scudetto l'a-

vrebbe vinto ugualmente e oggi si parlerebbe solo di Napoli, di quella squadra e del modo in cui giocava, senza citare alcun Maradona... eh sì, effettivamente non sarebbe lo stesso. Lui era Maradona, il giocatore più forte di sempre e senza rivali, un caso a parte, ma, eccezione fatta per lui, quante squadre a volto coperto sarebbero entrate ugualmente nella leggenda? Lo stesso Modigliani diceva "Quando conoscerò la tua anima, allora dipingerò i tuoi occhi", ma fino a quel momento un individuo può considerarsi solo uno dei tanti, uno degli 11 nel nostro caso, senza privilegi, senza bisogno di complimenti, senza smanie di popolarità... in pratica, senza volto.

C'è qualcosa che accomuna la Fiorentina al nostro Velasca, Karim Khideur ha voluto svelare questo legame segreto intervistando Leonardo Limatola, Planning and Control Manager di gruppo della Fiorentina.

**K.K.** - Oggi si parla tanto di economia nel mondo del calcio, sembra diventato un hobby per esperti di finanza. Quale è stato il momento secondo te in cui si è cominciato a parlare di clienti e non più di tifosi?

**L.L.** - Non c'è un preciso momento, ma la finanza si è avvicinata al calcio quando questo è diventato "grande". Con la prima esplosione della commercializzazione world wide dei diritti tv ad inizio anni 2000 e con lo sfruttamento dell'immagine dei calciatori (il primo davvero grande è stato Beckam). Da lì è stata una escalation e quando è entrato in vigore il FFP, questa ha preso davvero piede, visto che le esigenze finanziarie dei club sono di fatto strutturali, in quanto legate all'atipicità del business. Nessuna società vede i tifosi come clienti (nel senso commerciale della cosa), ti assicuro che chi lavora nel calcio con passione vede sempre le persone come tifosi e sente la responsabilità verso di loro e verso la loro passione, che è anche la mia.

**K.K.** - Come spieghi che in Italia sia così difficile avere uno stadio di proprietà?

**L.L.** - L'Italia sembra avere difficoltà a seguire il treno rispetto all'Inghilterra o alla Germania per quanto riguarda la modernizzazione delle infrastrutture, come lo spieghi? Questa è una domanda che mi riguarda molto da vicino. Ti posso dire che in pochi paesi come l'Italia il rapporto con lo stato e le municipalità è così difficile. In Italia la grande occasione è arrivata presto (nella seconda metà degli anni 1980, con Italia 90) e non c'erano idee, manager e società preparate al grande salto.

**K.K.** - Questi ultimi anni sembra che ci sia la voglia di sviluppare il calcio femminile in varie zone dell'Europa. E' solo un modo di conquistare altri mercati o c'è veramente la voglia di fare del calcio femminile uno sport alla pari del calcio maschile?

**L.L.** - La voglia c'è e non ha dietrologie commerciali. Il livello del calcio femminile in Italia dipenderà in buona parte dall'impegno delle donne a farne uno spettacolo emozionante e coinvolgente per le persone, tramutandole in tifosi e attraendo altre praticanti. Il numero delle praticanti in Italia oggi è davvero poca cosa rispetto a quello delle ragazze USA o di molti altri paesi di centro e nord Europa.

**K.K.** - Per rimanere in tema di "nuovi mercati", ci puoi parlare della tua esperienza in India?

**L.L.** - Potrei scrivere un libro, un'esperienza fantastica. Ti dico solo che sono stato onorato di essere stato il DS del FC Pune City e di aver guidato lo sviluppo di un Club da zero. Ho conosciuto persone stupende e sono convinto che nel medio termine il calcio indiano diventerà maggiormente rilevante nel panorama mondiale, poiché hanno tutto nella giusta misura.

**K.K.** - Come spieghi che zone che sembrerebbero di poca tradizione calcistica oggi siano diventati posti dove investono gruppi importanti?

**L.L.** - Se ti riferisci alla Cina, beh, questo è frutto in primis della globalizzazione. In proporzionale misura era successa la stessa cosa in Giappone negli anni 1990. La crescente ricchezza cinese è veicolata nei consumi globali e tra questi c'è il gioco più famoso e globale al mondo: il calcio. Ma senza un movimento solido alla base non ci sono margini di sviluppo duraturo. In Cina stanno investendo tanto, e non parlo solo di denaro, ma di tempo e attività sociale. In altri paesi stanno facendo tutti un passo in avanti, ma misurato.

**K.K.** - Oggi si parla molto del movimento "no al calcio moderno", come lo definiresti?

**L.L.** - Diciamo che il fascino dei "vecchi tempi" è vivo in tutti i settori. Nel calcio va detto che alcune mutazioni o alcune scelte dei club possono non essere piaciute a molti (come me). Nel calcio il rischio esiste sempre, ma è lavoro dei manager come me provare a limitarne i rischi flessibilizzando i costi. Un'annata storta capita ancora a tutti, di sicuro i club di bacino mondiale, anche in caso di annata

sportiva storta, possono contare su enormi mezzi legati proprio alla monetizzazione di questo seguito.

**K.K.** - Come una società storica al pari della Fiorentina potrebbe sopravvivere alla creazione di un campionato chiuso, nel quale giocherebbero solo le squadre più ricche?

**L.L.** - La Fiorentina è tra i club più prestigiosi, pur non appartenendo all'Elite di primissima fascia. Nessuno vuole un calcio per pochi, sicuramente tutti vogliono un calcio emozionante e competitivo. La Fiorentina ha un seguito rilevante con oltre due milioni di tifosi e potrei dire ai nostri tifosi di stare sereni su questo punto.

**K.K.** - La Champions è quasi diventata una specie di lega chiusa, c'è il rischio che la gente perda la passione per il calcio o i dirigenti vogliono questo cambiamento perché sentono una richiesta da parte del pubblico?

**L.L.** - Non sono pienamente d'accordo. La Champions viene giocata da tanti club e anche in passato era così, in base ai club che si qualificano. Diciamo che negli ultimi anni i risultati sportivi delle principali leghe europee sono abbastanza allineati, ma troviamo ogni anno delle sorprese in negativo e in positivo. Il pubblico vuole vivere emozioni e sicuramente i grandi calciatori possono darne di più e più facilmente rispetto agli altri. Ad esempio non è un peccato che Maradona abbia potuto giocare poche volte la Coppa dei Campioni?

**K.K.** - Come spieghi che sia tanto difficile l'organizzazione di un campionato transnazionale quando esiste per il calcio femminile?

**L.L.** - Le tradizioni e le identità delle comunità e dei paesi sono la prima barriera. Qui a Firenze tutti aspettano di giocare con la Juve, godrebbero a giocare un derby con il Pisa e sono felici di giocare contro Verona e Torino con i quali c'è un gemellaggio. Francamente quale tifoso spingerebbe per giocare contro lo Zurigo, lo Schalke o il WBA?

**K.K.** - Oggi viene curata particolarmente la parte grafica, la comunicazione sembra più importante del risultato, anche questo è una vittoria del calcio moderno?

**L.L.** - Beh, comunicare è importante. In generale, ma soprattutto nello sport. Dovrebbe migliorare l'esperienza e sollecitare emozioni. In questo caso sì, possiamo parlare di una vittoria del calcio moderno...non sai quanto soffrivo da ragazzino, senza internet, senza siti, a non trovare informazioni su nulla...

**K.K.** - Cosa pensi del progetto dell'A.S. Velasca?

**L.L.** - E' un progetto davvero innovativo, attraente e che ha una precisa identità. L'originalità del progetto è importante e il messaggio diventerà più forte quanto maggiore sarà il seguito e la risonanza della squadra.

**K.K.** - Come potrebbe trovare il suo posto nel calcio di oggi?

**L.L.** - Tutto sta nella cultura del tifoso. Sicuramente il tifoso del Velasca ha una dimensione predefinita e già scevra di alcuni vizi e mali delle tifoserie di club di maggior tradizione. Importante è diffondere il messaggio positivo e, fino a quando non dovessero diventare rilevanti gli interessi economici, continuare a non farsi condizionare.

**K.K.** - Unire arte e calcio, come mai questa idea non è venuta prima in un paese come l'Italia che vive di queste due realtà?

**L.L.** - In Italia tutti amano l'arte, ma nessuno se ne cura. Per la stessa logica microeconomica che fa sì che chi ha abbondanza di una risorsa non la valorizza appieno. E' un paradosso per certi versi, ma noi in Italia trattiamo l'arte come l'acqua. La sprechiamo, non la curiamo e non le diamo il giusto valore.

**K.K.** - Quanto ti piacerebbe fare parte di questo progetto?

**L.L.** - Mi piacerebbe molto. Compatibilmente con il tempo disponibile e la distanza. La vedrei come una sfida. Intanto ho chiesto al mister di valutarmi. La settimana prossima verrò ad un allenamento e magari potrò dare in futuro un primo contributo sul campo.

Finalmente! Il 2 ottobre è ufficialmente iniziato il secondo Campionato della storia del Vela-sca e dopo il primo mese (e le prime 4 partite) una cosa possiamo affermarla senza paura di essere smentiti: quest'anno ci siamo anche noi! I soliti pessimisti potranno anche dire che 3 punti in 4 partite non sono certo un bottino esaltante, ma bisogna analizzare bene come sono maturati questi punti per trovare, velocemente, motivi che fanno ben sperare per il futuro e per il prosieguo del campionato. Uno degli aforismi più celebri del football americano, che i più attribuiscono al grande Vince Lombardi, recita: «gli attacchi vendono i biglietti, le difese vincono i campionati». Per tradurlo nel nostro caso «cominciamo a sistemare la difesa, dopo penseremo all'attacco»; e così è stato. In 4 partite abbiamo visto 3 gol, 1 fatto e 2 subiti (di cui uno solo su azione). Le prime due uscite hanno visto altrettanti «clean sheet» con alcuni rimpianti soprattutto nell'esordio casalingo contro i Wolves, dove una maggiore cattiveria sotto porta avrebbe potuto portare i 3 punti. La sconfitta per 0-1 è arrivata contro il Santa Cecilia, finora la compagine più attrezzata per salire di categoria, anche se, dopo i 4 gol subiti nell'amichevole settembrina, c'è stato un notevole passo in avanti, considerando anche due clamorose occasioni sprecate sotto porta. La seconda trasferta contro l'Afforese è stata una cocente delusione; in vantaggio grazie al primo gol della stagione siglato dal bomber Mimmo, siamo stati raggiunti da una punizione beffarda al terzo minuto di recupero. Superato il momento di frustrazione per aver mancato all'ultimo la prima vittoria stagionale, devono rimanerci negli occhi le scene di esultanza degli avversari nel momento del pareggio; non solo per il punto ormai insperato, ma soprattutto per la consapevolezza di aver affrontato una squadra vera, che prova a giocare a calcio e contro la quale tutti dovranno sudare. Questo è ciò che rimane negli occhi in questo momento. Forse il vero avversario lo abbiamo dentro di noi, dentro il nostro spogliatoio, dove piccoli e normali problemi sembrano diventare montagne da scalare; forse occorre ripartire da qui per potersi davvero chiamare squadra. Siamo certi che, una volta raggiunta una maturità di gruppo, arriveranno, in logica conseguenza, le soddisfazioni che vogliamo e che cerchiamo.

Marco De Girolamo



Direttore responsabile: Matteo Stagnoli. Testi di Marco De Girolamo, Karim Khideur e Loris Mandelli. In copertina: Matteo Oliari fotografato da Jean-Benoît Ugeux. Bollettino stampato in proprio.

